

Professionalità e lavoro manuale

Meglio un bravo artigiano di un laureato controvoglia

Alessandro Gnocchi

Secondo Paola Mastrocola, autrice di *Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare* (Guanda), non tutti vogliono passare il tempo sui libri, e dunque perché obbligare studenti renitenti a occupare i banchi di scuola? Sarebbe davvero un danno se andassero a lavorare, come forse preferiscono, invece di intasare i licei? Mastrocola pensa di no. Il libro affronta così un tema solo in apparenza collaterale all'argomento del libro, cioè lo stato dell'istruzione: il vilipendio del lavoro manuale, artigianale, tecnico-pratico. «Siamo oggi quasi tutti convinti - scrive l'autrice - che se un ragazzo invece di andare al liceo va a fare pratica in una falegnameria, sia un fallito e un mediocre, uno scarto della società, destinato a essere infelice tutta la vita. Che solo alcuni lavori siano buoni: quelli che danno prestigio e denaro. Gli altri, quelli manuali, artigianali e tecnici sono cattivi lavori, residuali, da lasciare ai reietti della società».

Da lì a rivalutare le scuole professionali, il passo è breve. Mastrocola, grazie al cielo, non esita a farlo. E immagina una W-scuola (la «W» sta per *work*, lavoro) destinata a chi «vuole fare, nella vita, un lavoro manuale, pratico, tecnico. Diventare artigiano, per esempio, o tecnico: geometra, informatico, meccanico. Fare, costruire, riparare. Fare con i materiali concreti: il ferro, il legno, il vetro, le vernici, la calce; oppure fare in senso più teorico: progettare, programmare, revisionare».

Nella W-scuola, però, si insegnano anche le materie «inutili»: la letteratura, la musica, l'arte. Non tanto le varie interpretazioni del Barocco, o l'elenco cronologico delle opere di Caravaggio, o le rime petrose di Dante Alighieri. La Mastrocola intende un'educazione estetica, che consenta a chiunque di arricchire il proprio tempo libero (e perché no? anche il lavoro stesso) grazie alla sensibilità verso il

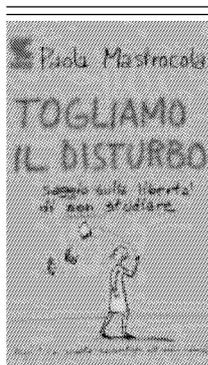
bello: «Sto pensando alla persona, prima ancora che alla sua professione, sto pensando alla sua vita in generale, alla sua giornata, quando torna a casa e si rilassa».

Siamo nel mondo dei sogni? Forse sì. Perché le professionali sono la cenerentola dell'istruzione, con un doloroso e incalcolabile spreco di potenzialità. Lo dico per esperienza diretta, avendo insegnato proprio ad artigiani del legno ed elettricisti: non era difficile capire che le circolari del ministero, in linea di massima, contenevano istruzioni (e soprattutto prescrizioni) pensate unicamente per i licei. Come l'esame di maturità, in cui molte tracce della prova d'italiano erano inavvicinabili per gli studenti di un istituto tecnico.

La riforma Gelmini non ha trascurato questo settore, e ha portato razionamento in un mondo troppo frammentato, promuovendo un maggiore raccordo tra aziende del territorio e scuole (oltre a stage e tirocini è prevista la presenza, nei comitati tecnico-scientifici, di rappresentanti delle imprese della zona). Speriamo sia l'inizio di una nuova sensibilità.

Oltre alla W-scuola, la Mastrocola immagina anche la K-scuola (*knowledge*, «conoscenza»), ovvero la scuola dello studio astratto, dove valgono innanzi tutto i contenuti. «Filosofia, letteratura, latino, greco, matematica, fisica: astrazione pura», scrive Mastro-

cola. Si direbbe la scuola della tradizione, mandata in soffitta dalla C-scuola: la scuola della comunicazione, «voluta, da almeno quindici anni, dall'Europa e dalla squadra di burocrati-tecnocrati del Ministero». Nella C-scuola prevalgono il metodo e la didattica. I suoi obiettivi sono «la socializzazione, il lavoro di gruppo, la cooperazione, la cittadinanza, la Costituzione, la flessibilità, il multi-tasking, e il problem solving». Il sapere astratto, umanistico in particolare, non interessa. Per i suoi sostenitori, questa è la scuola «del Futuro». Ma chi l'ha detto che il futuro porta sempre con sé il progresso?



IN LIBRERIA
Fa discutere
il saggio
di Paola
Mastrocola,
«Togliamo
il disturbo»

